

LA REPUBBLICA, 16 gennaio 2008
R2 CULTURA (pag. 36)

“L’isola”, le tavole espressioniste di un racconto sul razzismo
La fiaba nera di Armin Greder

A prima vista L’isola, del pittore- fumettista Armin Greder (il libro esce in questi giorni per l’orecchio acerbo editore, pagg. 32, 16 euro), è “semplicemente” un bel volume illustrato. Però detta così la descrizione inganna. Perché il valore dell’oggetto, già molto premiato internazionalmente dal successo (è stato un piccolo caso editoriale in Germania, Francia, Spagna, America e Australia), si esalta ed intensifica nella potenza dei disegni straordinari. Figure fosche e iperboliche, stagliate in paesaggi da incubo, testimoniano l’originalità dell’autore e la sua geniale consapevolezza del filone espressionistico dell’arte. Accanto a loro l’implacabile racconto scritto – sulla xenofobia, gli orrori del razzismo, l’incapacità di amare chi non ci omiglia – s’impone al lettore senza moralismi né retorica.

Tradotto in italiano da Alessandro Baricco, probabilmente affasciato dalla succinta classicità della parabola, il testo scorre scandito da didascalie e commenti alle tavole di Greder: mari color carbone, cieli tenebrosi, acque cupe dalle quali emerge un omino spaurito, vulnerabile e nudo, raccolto sulla spiaggia da un piccolo popolo di isolani, scuri, gonfi di arroganza e con facce di pietra.

È un’isola, quella inventata da Greder, che teme come la peste l’alterità del naufrago, considerato strano, disturbante, forse contagioso, e ricacciato infine nel mare in tempesta. Un muro altissimo, claustrofobico, sarà eretto per circondare l’isola, rendendola impenetrabile dalla ricchezza del diverso. “È una storia che ci appartiene, è “la” storia dei nostri giorni”, spiega Greder. Architetto, disegnatore, docente universitario in Australia, ha fatto numerose mostre in giro per il mondo, ricevuto riconoscimenti prestigiosi e firmato illustrazioni per una ventina di libri. Per l’uscita italiana de L’isola il Goethe Institut di Roma, dal 18 gennaio al 16 febbraio, espone le tavole originali del volume, e l’autore sarà presente all’inaugurazione insieme ad Emma Bonino e a Goffredo Fofi, che presenteranno il suo lavoro.

Guardando i disegni de L’isola vengono in mente pittori come Munch e il Goya del periodo più angoscioso e folle. “Sono riferimenti in cui mi riconosco”, ammette Greder. “Amo Goya per il suo sarcastico ritratto del lato oscuro dell’umanità, e la citazione dell’Urlo di Munch, in una pagina de L’isola, mi è stata ispirata dal soggetto della storia. In fin dei conti non c’è un urlo migliore del suo, e io non ho resistito all’idea di prenderlo in prestito per dare al mio urlo una maggiore risonanza. Spero che Munch mi perdoni”. Ammira anche la disegnatrice Käthe Kollwitz, vissuta negli anni dell’espressionismo in Germania, e il pittore e litografo francese Honoré Daumier, tagliente caricaturista ottocentesco: “Creatori di immagini che non

si preoccupano dello stile, ma contengono un messaggio. Che non esistono per la propria gloria, ma sono al servizio di un'idea".

Nato in Svizzera nel 1942, Greder vive dal '71 in Australia: "Provengo da Biel, città bilingue, e sono cresciuto parlando svizzero tedesco con gli amici, usando il tedesco per gli scopi più "nobili" e poetici che mi venivano imposti dalla scuola, e comunicando spesso anche in francese. Quando sono partito per l'Australia pensavo che dopo un paio d'anni sarei tornato. Poi ho scoperto che lì il clima era meraviglioso, la vita era più semplice, e sia le spigge che il deserto erano magnifici". Dice che da bambino il disegno rappresentava tutto per lui, "come sostegno e prova tangibile del mio continuo fantasticare: era ciò che mi permetteva di rendere concrete le immagini che avevo in testa trasferendole sulla carta. E all'età in cui la maggior parte dei bambini smette di disegnare io ho continuato".

Ne *L'isola*, che nasce editorialmente come libro per ragazzi, ma che lui ha pensato per tutti, firma per la prima volta il testo oltre ai disegni: "Quello tra scrittura e immagini è un rapporto necessario e articolato. Se un'illustrazione si limitasse a ripetere ciò che dice il testo, uno dei due, illustrazione o testo, sarebbe superfluo. La relazione tra testo e immagine non deve equivalere a testo più immagine, ma al testo moltiplicato dall'immagine. Un esempio: all'inizio de *L'isola* la tavola mostra l'uomo che gli abitanti hanno trovato in spiaggia. Il testo non lo descrive. Dice solo: non era come loro. Il significato di questa descrizione conta molto più per gli abitanti dell'isola che per lui. Come sono loro, se non sono come lui? Qui il testo è muto, non risponde. Lasci che a dircelo sia l'immagine, che appare quando si volta pagina".

C'è qualcosa di cupo e spietato nella fiaba senza lieto fine de *L'isola*. "Il libro sa di fiaba grazie alla forma quasi di aforisma della storia", commenta Greder. "Comunque non mi piacciono gli aspetti neri della realtà, al contrario. Mi interessano solo come qualcosa da segnalare e criticare, per provare a condurre la società a cambiare in meglio, come facevano Daumier e Kollowitz. Però mi deprime se mi chiedo cos'hanno ottenuto, e se la loro critica sociale abbia provocato davvero cambiamenti positivi".

Leonetta Bentivoglio